

Cariglia «Ho un conto aperto col governo»

ROMA. «Ho un conto aperto con Andreotti in una materia sulla quale non sono stati fatti molti progressi e cioè la capacità dello Stato di funzionare come struttura...»

«È qui, secondo noi - prosegue Cariglia - che fa difetto la politica di Andreotti. Il rischio è quello di giungere all'appuntamento del 1993 con il mercato unico europeo in condizioni non adeguate...»

Nel corso di «Tribuna politica» Cariglia ha definito «un errore la lite fra noi e il Psi. Loro però - ha aggiunto - ci hanno fatto la guerra e non si sa perché. Il progetto che abbiamo proposto ai socialisti era chiaro: conquistare cioè la leadership a sinistra, scalzare i comunisti e questo perché gli italiani evidentemente non vogliono una sinistra dominata dal Pci...»

La direzione socialdemocratica ha intanto nominato vicesegretario del partito, su proposta dello stesso Cariglia, l'on. Alberto Ciampaglia e il sen. Maurizio Paganì. Le nomine puntano a una ricomposizione interna dopo le dimissioni di Franco Nicolazzi da segretario e la scissione dell'Uds di Romita e Longo, poi confluiti nel Psi.

Cariglia ha ribadito il proposito di tenere una conferenza nazionale programmatica del Pdsi dal 15 al 17 marzo a Milano. E inoltre è disponibile ad allargare l'ufficio di segreteria, in segno di ulteriore apertura verso la componente di minoranza che fa capo a Nicolazzi. Quest'ultimo si è però astenuto nella votazione dei due nuovi vicesegretari.

Marche «Il governo limita le autonomie»

ANCONA. «Alcune decisioni recenti del governo e del Parlamento - militano - il tentativo di recupero del centralismo, che ci fa ritenere di essere davvero in presenza di una svolta per il sistema delle autonomie regionali e locali...»

Dopo aver sostenuto che le «Regioni da tempo si stanno ponendo il problema di elaborare proposte efficaci per uscire da questa pericolosa tendenza e garantire un nuovo assetto di rapporti fra Stato, Regioni e Comuni...»

Conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio mentre Forlani s'apparta con Craxi e poi «tranquillizza» Altissimo

«Voglio durare a lungo come Sisto V L'unico problema è l'assenteismo in Parlamento. I ministri debbono dare il buon esempio, altrimenti...»

«Non inseguo fantasie, governo»

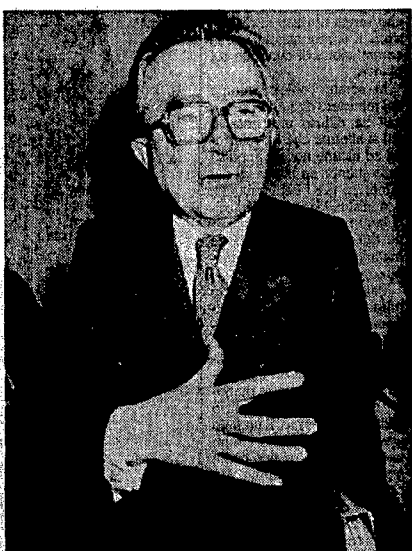
Andreotti allude a «licenziamenti» eccellenti

Craxi e Forlani tornano a confabulare nella «Corea» di Montecitorio. Sempre in corridoio il segretario dc «tranquillizza» il liberale Altissimo. Andreotti intanto proclama che nella maggioranza di governo «quel che conta è la compattezza sostanziale entro la quale le persone hanno un margine di differenziazione che rende la vita politica attiva e non monotona...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quarantotto ore prima erano tutti sorrisi e abbracci, ieri invece Bettino Craxi ha lasciato immuscolto la «Corea» (come viene chiamata uno dei corridoi laterali di Montecitorio) dove si era nuovamente intrattenuto per mezz'ora con Arnaldo Forlani. Qualcosa sta guastando il grande idillio, al punto da dover rimettere mano ai patti più o meno segreti tra i due maggiori partner della maggioranza di governo? Chissà... Intanto Giulio Andreotti, gestore dell'attuale fase di normalizzazione politica, nella consueta conferenza stampa di fine anno passa in rassegna i temi più scabrosi (se così si può dire) con sfacciatata tranquillità. Dice di non prevedere «problemi seri», anche se prudentemente aggiunge: «Salvo complicazioni». Ma chi mai potrebbe crearle? Sì, c'è il repubblicano Giorgio La Malfa che, addebita al presidente del Consiglio una scarsa progettualità, ma Andreotti non se ne cruccia: «Personalmente - sostiene - credo che il dovere di chi governa sia di cercare di utilizzare al meglio le norme e gli strumenti di cui dispone e di non dare alla fantasia e alla intuizione uno spazio eccessivo...»

Giusto un anno fa, nella stessa sala, l'allora inquilino di palazzo Chigi, Ciriaco De Mita, levava il suo canto del cigno, aveva ceduto al Psi sul voto segreto e veniva ricambiato dalla crescente ostilità di Craxi mentre i suoi amici di partito più vogliosi di un rapporto privilegiato con i socialisti già gli preparavano la trapunta congressuale, e così lui come l'occasione per rilanciare sul'onda del «bisogno»



Giulio Andreotti

Richiamo ai ministri assenteisti Ecco i nomi (e gli errori...)

ROMA. De Michelis, Marinazzoli, De Lorenzo, Fracanzani, Gaspari e Vizzini. Ecco i sei ministri assenteisti ai quali il presidente del Consiglio, Andreotti, ha fatto giungere l'altro giorno una severa lettera di richiamo per non aver partecipato, sabato scorso alla Camera, al voto finale sulla legge finanziaria. Oggetto del richiamo (evidentemente per un errore degli uffici di palazzo Chigi) anche Fracanzani, che pure - poiché in missione - doveva essere considerato assente giustificato. Tra i 17 sottosegretari hanno disertato Montecitorio il giorno del voto (raggiunti solo da una reprimenda di Andreotti) folgorante la presenza di componenti socialisti: oltre a Valdo Spini (giustificato perché in missione) mancavano in 7 (i sottosegretari deputati del Pci sono in tutto 13). Si tratta di Lenoci, Susi, Laura Fincallo, Curci, Ciccia, Demitry e Montali (anche Lenoci era in missione, ma ciò non gli ha impedito di ricevere la lettera di richiamo). Tutti assenti i repubblicani: Galasso (in missione), De Carolis, Nucara e Castagnetti. Cinque, invece, i democristiani che non hanno partecipato al voto: Fausti, Senaldi, Bubbico, Rossi, Mongiello. Per il Pci era assente il sottosegretario Madaudo, per il Pli Stefano De Luca.

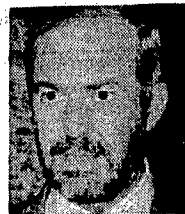
barbieri, possiamo lavorare anche il lunedì), l'unico scatto della conferenza stampa trascinato per circa due ore in un crescendo di noia, un po' perché Andreotti stempera tutto con poche battute, molto pragmatismo e una buona dose di cinismo, ma un po' anche - perché non dirlo? - per l'assenza di mordente nelle domande di parecchi colleghi, alcuni dei quali preoccupati più che altro di compiacere (persino con un accenno di applauso finale) l'interlocutore. C'è, però, chi rievoca che noiosa sta diventando proprio la politica «mediocritamente governata» (come l'ha definita La Malfa) da palazzo Chigi. E Andreotti, di rimando: «Qualche volta la «noia», come a Moravia, ha dato momenti di gloria. La «gloria» di Andreotti rischia di dover essere divisa con Craxi, tanto feroce appare l'«asse» tra i due? Lui mostra di adombrarsi: «La parola asse - dice - è meglio lasciarla perdere, non è entusiasmante per noi anziani». Dice anche che «bisogna stare attenti a non mettere in rilievo eccessivo il bipolarismo, quello tra Dc e Psi, perché il governo è di 5 partiti e la concordia è di tutti e 5. Per conservarla il più a lungo possibile si impegna a fissare «a priori un giorno» per la prossima riunione mensile del Consiglio dei ministri, un solo giorno in cui fossero tutti a Roma» dei segretari per la verifica dell'attuazione del programma. Ma, al dunque, cioè sulle scelte che contano, è sempre e solo alle posizioni del Psi che il presidente del Consiglio sembra più sensibile.

Incute la controversa questione delle concentrazioni editoriali? Andreotti fa una solenne dichiarazione di principio: «Il rischio di arrivare ad oligopoli e poi a duopoli in attesa della instaurazione del monopolio» e sulla necessità di «fare tutto il possibile per dare trasparenza e limpidezza, ma quest'ultima la porta a una esigenza di divisione di interessi tra mezzi di informazione ed altre attività di carattere economico e finanziario» che

suona unilateralmente critica verso Carlo De Benedetti. E comunque torna a puntare l'indice contro le forme di neocapitalismo molto aggressivo, «senza avvertire che non bisogna dire che una cosa è buona se è orientata in una direzione che non vi dà fastidio». Ma si impegna o no all'approvazione di una seria legge antitrust con un tetto al di sotto del 25%? «Faremo tutto il possibile», e, «se necessario», il governo presenterà un nuovo testo, ma sulle cifre Andreotti rinvia alla discussione in Parlamento anche se precisa che queste «vanno guardate con una certa obiettività perché non possono cambiare arbitrariamente a seconda dei mutamenti di pacchetti azionari». Insomma, un abile gioco di parole che lascia indefinito lo sbocco della partita aperta all'interno della maggioranza di governo.

E così la conferenza stampa tira avanti, tra ovvietà, reticenze e qualche malizia. Chi si chiede del Papa che critica il degrado di Roma, e lui si dice convinto che «il Papa sia stato colpito dal fatto che il centro della cristianità quando ha dovuto esprimersi su alcuni valori, tipo divorzio e ancora di più aborto, ha dato un risultato molto deludente». Risponde sul Pci che «per me è uguale che un partito si chiami in un modo o in un altro». Sull'economia encomia la «troika» dei ministri che se ne occupa e rigetta sul Parlamento la responsabilità di tenere in sospeso il voto sugli sgravi fiscali all'Enimont. C'è pure una difesa d'ufficio dei servizi segreti per piazza Fontana, e di Sica per l'antimafia. Sulla politica estera ribadisce la «comprensione» per l'intervento americano a Panama, la prudenza («ma non preconcetta») sulla riunificazione tedesca, la «preoccupazione» per il Libano e per il terrorismo internazionale (anche se dice essere «indifesi» le voci di un alleato americano per atti criminali in Italia), l'errore di presentare il modello politico ed economico occidentale come «panacea» per l'Est. Più o meno tutto scontato. Ma è così che Andreotti pensa di durare.

Gli «Arcobaleno» propongono ai Verdi un gruppo unitario a Montecitorio



I parlamentari verdi-arcobaleno con l'eccezione di Mario Capanna (nella foto) hanno proposto alla rappresentanza di Montecitorio del «Sole che ride» di costituire un unico nuovo gruppo parlamentare («Gruppo parlamentare dei verdi»), sia pure di natura federata, almeno in un primo tempo. La richiesta è stata formalizzata con una lettera inviata al presidente del gruppo del «Sole che ride», Laura Ciampi, e viene accompagnata dalla preghiera di rispondere già prima di Natale. Nella lettera si afferma tra l'altro che la scelta, «facilmente accoglibile», viene proposta per evitare «quei rischi di tatticismi ed infinite complicazioni che abbiamo conosciuto tutti assieme in questi mesi». Si auspica che la proposta venga accolta «di stancio, perché la si possa attuare senza dar corso ad infinite, logoranti e ormai costosissime diatribe».

Al Quirinale la cerimonia degli auguri di fine anno

Si è svolta ieri al Quirinale la tradizionale cerimonia degli auguri di fine anno al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, da parte delle alte cariche dello Stato. Insieme all'ex presidente Giovanni Leone, al presidente della Camera, lotti, e del Senato, Spadolini, al presidente del Consiglio, Andreotti, e al presidente della Corte costituzionale, Saja, il capo dello Stato ha ricevuto nella sala di rappresentanza i membri delle presidenze delle due Camere, i presidenti dei gruppi e delle commissioni parlamentari, i ministri e i sottosegretari, i giudici della Corte costituzionale e i componenti del Consiglio superiore della magistratura. Hanno inoltre presentato i loro auguri i presidenti del Cnel, della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura, autorità militari, dell'economia, del mondo sindacale, della stampa e dell'editoria.

Scano (Pci) vicepresidente del Consiglio regionale sardo

Piersandro Scano, comunista, è il nuovo vicepresidente del Consiglio regionale sardo. Sostituisce il compagno di partito Francesco Cocco, dimissionario dopo la nomina nella segreteria regionale del Pci, quale responsabile del settore cultura. Nella votazione a scrutinio segreto Piersandro Scano ha ottenuto 34 voti, cioè molti di più di quelli a disposizione del gruppo comunista (19) e di quello sardista (10) messi assieme, considerando anche le diverse assenze. Consigliere alla prima legislatura, Scano è stato segretario regionale del Pci negli ultimi quattro anni.

Msi verso il congresso: Rauti «corteggiato» e conteso

A venti giorni dal congresso nazionale del Msi (Rimini, 11-14 gennaio) Pao Rauti, per decenni oppositore interno di Giorgio Almirante e, da due anni, del suo successore Gianfranco Fini, è il più «corteggiato» e il più conteso tra i dirigenti missini. La corrente più vicina al segretario Fini, «Destra in movimento», gli ha offerto la poltrona di presidente del Msi (che fu di Almirante e, prima ancora, di Romualdi) in cambio di un accordo politico «forte». Ma alcuni rautiani, anche di fronte ai lusinghieri risultati dei congressi provinciali in corso (la corrente «Andare oltre» sfiora il 30 per cento); vorrebbero ancora una volta in corsa per la segreteria. Segnali di gradimento per una sua candidatura giungono anche da un eterogeneo «fronte del no» all'accordo Fini-Rauti. Mentre Rauti si trova in questi giorni a Varsavia, i suoi più stretti collaboratori sono prudentissimi.

GREGORIO PANE

Ora Martinazzoli «penalizza» gli obiettori

Emendamenti restrittivi sono stati presentati dal ministro Martinazzoli al testo sull'obiezione di coscienza. Tra l'altro, un trattamento economico inferiore a quello dei militari di leva; la riduzione degli enti che impiegano gli obiettori; il ripristino della facoltà di respingerli a fare il militare o in carcere. Protesta di Verdi e Verdi Arcobaleno, che richiamano la sentenza della Corte costituzionale.

ROMA. Mino Martinazzoli, il ministro della Difesa, ha deciso di peggiorare il testo della legge sull'obiezione di coscienza, già approvata in sede referendaria dalla competente commissione di Montecitorio. L'ordine di governo, nel richiedere il riesame in sede legislativa (allo scopo di evitare le lungaggini del passaggio in aula), ha presentato una serie di emendamenti che penalizzano i cittadini che scelgono di effettuare il servizio civile in luogo della leva militare. Una sortita, quella di Martinazzoli, a dir poco sorprendente dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la «pari dignità» degli obiettori di coscienza rispetto a quanti svolgono il tradizionale servizio in armi.

Tra le proposte del ministro figurano un trattamento economico inferiore a quello dei militari di leva; (che verrebbero ad avere «incentivi economici» pari al 70 per cento in più della paga loro spettante); la riduzione degli enti che possono impiegare gli obiettori, senza che sia assicurata la copertura economica dei loro oneri; il ripristino della facoltà di respingere l'obiettore a fare il militare o

«Rifondiamo assieme la Regione Campania» Il Pci della Campania scrive agli industriali

Lettera aperta del Pci alle forze produttive della Campania invitate ad una comune riflessione dopo l'ennesima crisi alla Regione. In questi giorni l'Unione industriali di Napoli prima e la Confapi della Campania poi avevano pesantemente criticato la gestione degli enti pubblici e la mancanza di programmazione. Intanto la crisi politica segna il passo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. I comunisti scrivono alle forze produttive della Campania e le invitano ad una comune riflessione dopo l'ennesima crisi del pentapartito alla Regione. «Sappiamo di condividere con voi - si afferma nel documento della direzione regionale comunista - una forte indignazione ed avversione contro il modello di Regione costruito nel corso di questi anni ed in particolare dal dopoterremoto in poi: un modello teso a disperdere i flussi di spesa pubblica o dentro il tradizionale modello clientelare o facendo proprie le ragioni di chi vive di commesse pubbliche o appagato ai finanziamenti pubblici...»

Il documento prosegue con l'analisi della situazione campana: la caduta dell'apparato industriale, il tasso di disoccupazione salito al 23,7%, l'aggressività della malavita organizzata, la flessibilità nelle assunzioni che si è tradotta in ulteriore sistemazione di inefficienze. «E ci ammorosamente fallito - nota il documento comunista - anche il teorema spesa pubblica-motore dello sviluppo, come è fallito l'ente regionale che in tutti questi anni si è limitato ad assecondare tutte le spinte clientelari che ruotano intorno al controllo della spesa pubblica...»

per lo sviluppo», basata sull'alleanza tra tutte le forze produttive, dichiara il Pci campano: «e ci diciamo pronti a concordare con voi quei provvedimenti, quell'accorpamento di risorse in grado di determinare una trasformazione profonda nell'uso delle risorse pubbliche...»

I comunisti mettono al centro della loro proposta un piano per il lavoro, l'istituzione di un «parco della scienza», la creazione di società a capitale misto per la formazione professionale immediatamente collegata alla domanda sul mercato del lavoro di nuove professionalità. Accanto a questo il Pci propone un piano di risanamento ambientale: fiumi, mare, discariche, cave, alcuni nodi sui quali intervenire. «Solo così, mettendo al centro le esigenze delle categorie e dei ceti dinamici della regione e di quelli più danneggiati dal modo di governare di questi anni, si può dare uno scossone al sistema politico», conclude la lettera aperta dei comunisti.

Intanto, sul fronte della crisi, la Dc è impegnata a rimettere in piedi il pentapartito, anche se il fallimento di questa formula a Napoli e in Campania, è più che evidente. Per il Comune di Napoli la crisi è stata tappata con l'aggiunta di un incarico alla delega dell'assessore liberale che minacciava di passare all'opposizione. Alla Regione si cerca invece di ripescare nell'esecutivo il Pdsi, buttato fuori sette mesi fa. Insomma la farsa continua.

Advertisement for Gramsci Antologia audiovisiva. Includes title, description, list of films, and contact information for Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.